



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

**EMBARGO**

fino al momento in cui è pronunciato  
confronta con testo pronunciato

**5**

CIPRO – Nicosia – 03.12.2021 – 16.00

**Preghiera Ecumenica con i Migranti**  
**Chiesa parrocchiale di *Santa Croce***

**Discorso del Santo Padre**

### **Testo originale**

Cari fratelli e sorelle!

È una grande gioia trovarmi qui con voi e concludere la mia visita a Cipro con questo incontro di preghiera. Ringrazio i Patriarchi Pizzaballa e Béchara Raï, come pure la Signora Elisabeth della Caritas. Saluto con affetto e riconoscenza i Rappresentanti delle diverse confessioni cristiane presenti a Cipro.

Un grande “grazie” dal cuore desidero dire a voi, giovani migranti, che avete dato le vostre testimonianze. Le avevo ricevute in anticipo circa un mese fa e mi avevano colpito tanto, e anche oggi mi hanno commosso. Ma non è solo emozione, è molto di più: è la commozione che viene dalla bellezza della verità. Come quella di Gesù quando esclamò: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (*Mt 11,25*). Anch’io rendo lode al Padre celeste perché questo accade oggi, qui – come pure in tutto il mondo –: ai piccoli Dio rivela il suo Regno, Regno di amore, di giustizia e di pace.

Dopo aver ascoltato voi, comprendiamo meglio tutta la forza profetica della Parola di Dio che, attraverso l’apostolo Paolo, dice: «Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (*Ef 2,19*). Parole scritte ai cristiani di Efeso – non lontano da qui! –; molto distanti nel tempo, ma vicinissime, più attuali che mai, come scritte oggi per noi: “Voi *non siete stranieri, ma concittadini*”. Questa è la profezia della Chiesa: una comunità che – con tutti i limiti umani – incarna il sogno di Dio. Perché anche Dio sogna, come te, Mariamie, che vieni dalla Repubblica Democratica del Congo e ti sei definita “piena di sogni”. Come te Dio sogna un mondo di pace, in cui i suoi figli vivono come fratelli e sorelle.

La vostra presenza, fratelli e sorelle migranti, è molto significativa per questa celebrazione. Le vostre testimonianze sono come uno “specchio” per noi, comunità cristiane. Quando tu, Thamara, che vieni dallo Sri Lanka, dici: “Spesso mi viene chiesto *chi sono*”, ci ricordi che anche a noi a volte viene posta questa domanda: “Chi sei tu?”. E purtroppo spesso si intende dire: “Da che parte stai? A quale gruppo appartieni?”. Ma come ci hai detto tu, non siamo numeri, individui da catalogare; siamo “fratelli”, “amici”, “credenti”, “prossimi” gli uni degli altri.

Quando tu, Maccolins, che vieni dal Camerun, dici che nel corso della tua vita sei stato “*ferito dall’odio*”, ci ricordi che l’odio ha inquinato anche le nostre relazioni tra cristiani. E questo, come hai detto tu, lascia il segno, un segno profondo, che dura a lungo. È un veleno da cui è difficile disintossicarsi. È una mentalità distorta, che invece di farci riconoscere fratelli, ci fa vedere come avversari, come rivali.

Quando tu, Rozh, che vieni dall’Iraq, dici che sei “una persona *in viaggio*”, ci ricordi che anche noi siamo comunità in viaggio, siamo in cammino *dal conflitto alla comunione*. Su questa strada, che è lunga ed è fatta di salite e discese, non devono farci paura le differenze tra noi, ma piuttosto le nostre chiusure e i nostri pregiudizi, che ci impediscono di incontrarci veramente e di camminare insieme. Le chiusure e i pregiudizi ricostruiscono tra noi quel muro di separazione che Cristo ha abbattuto, cioè l’inimicizia (cfr *Ef 2,14*). E allora il nostro viaggio verso la piena unità può fare dei passi avanti nella misura in cui, tutti

insieme, teniamo lo sguardo fisso su di Lui, che è «la nostra pace» (*ibid.*), che è la «pietra d'angolo» (v. 20). E Lui, il Signore Gesù, ci viene incontro con il volto del fratello emarginato e scartato. Con il volto del migrante disprezzato, respinto, ingabbiato... Ma anche – come hai detto tu – del migrante che è in viaggio verso qualcosa, verso una speranza, verso una convivenza più umana.

E così Dio ci parla attraverso i vostri sogni. Chiama anche noi a non rassegnarci a un mondo diviso, a comunità cristiane divise, ma a camminare nella storia attratti dal sogno di Dio: un'umanità senza muri di separazione, liberata dall'inimicizia, senza più stranieri ma solo concittadini. Diversi, certo, e fieri delle nostre peculiarità, che sono dono di Dio, ma concittadini riconciliati.

Possa quest'isola, segnata da una dolorosa divisione, diventare con la grazia di Dio laboratorio di fraternità. E lo potrà essere a due condizioni. La prima è l'effettivo riconoscimento della dignità di ogni persona umana (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 8): questo è il fondamento etico, un fondamento universale che è anche al centro della dottrina sociale cristiana. La seconda condizione è l'apertura fiduciosa a Dio Padre di tutti; e questo è il "lievito" che siamo chiamati a portare come credenti (cfr *ibid.*, 272).

A queste condizioni è possibile che il *sogno* si traduca in un *viaggio* quotidiano, fatto di passi concreti dal conflitto alla comunione, dall'*odio* all'*amore*. Un cammino paziente che, giorno dopo giorno, ci fa entrare nella terra che Dio ha preparato per noi, la terra dove, se ti domandano: "*Chi sei?*", puoi rispondere a viso aperto: "*Sono tuo fratello*".

---